

La sinistra con Cuperlo Barca: serve la squadra

- A Genova la «Costituente delle idee» - Damiano, Chiti, Folena, Lucà - applaude lo sfidante di Renzi
- Un contestatore lancia acqua contro Violante
- L'ex ministro: no a leader carismatici

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

Dicono che per ora non si schierano con nessuno dei candidati in campo, ma la sintonia con le posizioni di Gianni Cuperlo è evidente. A Genova è il giorno della «Costituente delle Idee», operazione avviata da Cesare Damiano, Vannino Chiti, Pietro Folena, Mimmo Lucà e alla quale hanno finora aderito firmando un documento programmatico una sessantina di parlamentari del Pd, una ventina di ex ministri e deputati e senatori delle passate legislature, centinaia di iscritti e militanti, di rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni sindacali e della società civile.

«Nel Pd non si è mai veramente discusso di una linea politica, ma adesso è ora di invertire la rotta e di costruire un partito aperto ai militanti 365 giorni l'anno, non solo nei pochi giorni delle primarie», dice Vannino Chiti arrivando al Porto Antico per presentare l'iniziativa. Un centinaio di persone rimane ad ascoltare gli interventi alla Festa nazionale del Pd, che chiude oggi, ma altri incontri seguiranno in tutta Italia (sono già passati per Firenze e Campobasso, nelle prossime settimane saranno a Salerno, Torino, Napoli) fino all'incontro clou a Roma nel mese di ottobre.

Lì ufficializzeranno il loro sostegno a uno dei quattro candidati in campo, ma a leggere il documento programmatico con cui sono entrati nella partita congressuale si può prevedere che convergeranno su Cuperlo, che ieri era presente all'iniziativa ed è stato anche molto applaudito. «Abbiamo chiesto a tutti i candidati un incontro - spiega Damiano

- Cuperlo ci ha dato subito la sua disponibilità ma ora vedremo anche Civati e Pittella, l'unico che non si è ancora fatto sentire è Renzi». L'impostazione del documento alla base dell'operazione è molto distante dalle posizioni espresse dal sindaco di Firenze, a cominciare dal no al pensiero liberista e al presidenzialismo, dalla centralità di lavoro e impresa, dalla convinzione che si debba difendere lo stato sociale e correggere il sistema pensionistico targato Fornero.

«Vogliamo che i nostri contenuti abbiano un riconoscimento e una dignità congressuale - spiega Damiano - vogliamo attivamente partecipare, non staremo alla finestra». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera adesso bisogna discutere di temi concreti, di programmi più che di leadership, perché «altrimenti facciamo scelte mediatriche mentre noi dobbiamo fare delle scelte politiche». Un ragionamento fatto anche da Chiti, per il quale «vanno privilegiati i contenuti perché la scelta dei candidati non può essere fatta a prescindere dai temi dell'impostazione politica». Di temi concreti, e in particolare di uno, vorrebbe si discutesse anche Gianni Pittella: «Io voglio riportare la cultura della legalità e la lotta alle mafie al centro del dibattito congressuale», dice l'europarlamentare che in questi giorni si è mosso tra Palermo, Catania, Bari, Caserta, Napoli e Reggio Calabria con il suo tour della legalità, «servito per ascoltare e avanzare proposte sullo sviluppo del sud e sul riutilizzo dei beni confiscati».

Ma poi c'è anche un altro esponente del Pd, a lungo corteggiato da bersaniani e da Rosy Bindi perché scendesse in campo, a chiedere una discussione pro-

grammatica e a mettere in discussione l'idea che quello che serve ora al partito per un rilancio sia dotarsi di una leadership carismatica. Quell'esponente è Fabrizio Barca, che non si candida e fa capire che non andrà a nutrire la già nutrita pattuglia dei sostenitori di Renzi (a cui si è aggiunto il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni). «Quante volte abbiamo sentito dire che ci voleva un leader unico con forti poteri circondato da tecnici capaci di soluzioni straordinarie e risolutive?», si domanda l'ex ministro ripercorrendo nel suo blog sull'"Huffington Post" quanto sentito e quanto visto negli ultimi 25 anni: le leggi elettorali per dare stabilità al governo, i «partiti» della società civile affidati «a un "proprietario", a un mattatore, a un tecnico». I risultati? «Pari a zero». «Non sorge il dubbio che stiamo sbagliando e che bisogna cambiare rotta? Che, certo, ci vogliono leader carismatici, ma dietro devono avere una squadra e una strategia frutto di fatica e dibattito? Che la squadra, la strategia e la partecipazione hanno bisogno di un partito-palestra, innovativo, strumento della società?».

A Genova si parla anche di questo, e quando arriva per discutere di legge elettorale, Luciano Violante invita tutti ad affrontare con serenità la fase congressuale: «Ci sarà chi vince ma non siamo in Nicaragua dove chi vince fa fuori tutti gli altri. Siamo una forza democratica. Non c'è un meccanismo per cui chi vince caccia gli altri. Chi vince governa. Gli altri faranno opposizione ma con l'obiettivo di far vincere il Pd alle elezioni». E la stessa serenità l'ex presidente della Camera la dimostra mentre è al Porto antico a parlare con dei giornalisti e una persona da dietro gli lancia dell'acqua da una bottiglietta (l'autore del gesto viene poi identificato dalla Digos e risulta che già in precedenza aveva accolto personalità politiche a Genova con gesti simili). Violante ai giornalisti, con calma: «Non preoccupatevi, sono cose che succedono».

